

ESPLORAZIONE NELLE FOIBE CARSICHE

Stiamo in grado di dare i risultati di alcune esplorazioni compiute da ardite squadre di giovani che, senza badare ai possibili pericoli, non solo di natura speleologica, si sono calati in varie foibe del nostro Carso allo scopo di appurare la realtà delle affermazioni di testimoni e della voce pubblica sull'uso orrendo per il quale tali voragini naturali sono state impiegate.

C'è su queste indagini, soprattutto, poiché le testimonianze già ben note sono più che provate, il desiderio di porre dinanzi agli occhi della opinione pubblica e degli Alleati l'urgente necessità di sospendere i lavori di recupero nel modo irrazionale e poco pietoso col quale essi sono ora compiuti nel Pozzo della miniera. Intendiamo che tali ricerche non siano più compiute con l'esserato sistema della benna precipitata d'impeto nella voragine, sistema già denunciato da C. L. N. nella sua protesta, ma con metodi più adatti, anche se più lunghi e più impegnativi. Intendiamo che ci siano restituiti dei corpi, non delle membra disperse. I miseri resti umani, disfatti dall'orrendo precipitarsi dall'alto e dalla lunga permanenza senza sepoltura possono ancora essere riconoscibili se estratti con le cure necessarie.

Le fotografie che noi riproduciamo furono eseguite in un abisso profondo 122 metri, la cui bocca si apre sul margine occidentale di una dolina. A 60 metri di profondità si incominciava già a percepire il fetore carat-

teristico di corpi in decomposizione. La scala poggiava su di un fondo composto da un ammasso di pietre impastate di terra e rami di pino. Nonostante il forte odore, nessuna salma affiorava.

Scavando con le mani la trincea lungo la parete Sud, sono subito affiorati resti umani: una gamba completa perfettamente intatta ancora ricoperta di carne e pelle, nonché con le unghie. Una mano intatta, un busto intatto, alcune vertebre, costole e un femore intatti, un altro femore spezzato al terzo superiore, due polsi scarnificati, legati assieme con filo elettrico. Questi resti appartengono presumibilmente a tre salme diverse. Gli arti erano in massima parte ricoperti di carne sanguinolenta, la cui decomposizione è stata notevolmente rallentata dal terriccio caldo che li ricopriva. Non è stato possibile liberare cadaveri completi né recuperare altri pezzi, perché ben cementati e compressi da terra, sterpi e pietre precipitate dall'esterno per mezzo di semine fattevi esplodere.

Non dimentichiamo alcuni fatti re-

centi: a Lunevici, i nazisti prigionieri sono stati costretti a estrarre dalla fossa comune i cadaveri che si avevano gettato alla rinfusa, a comporli in casse e a seppellirli accuratamente: è stata un'attestazione del diverso modo di intendere i valori della vita umana e degli uomini da parte delle Nazioni Unite. Non pretendiamo che la punizione sia applicata con la stessa giusta severità ai responsabili delle infamie compiute nella nostra terra: abbiamo fede nel giusto giudizio di Dio e della storia.

Intendiamo, pretendiamo che il rispetto per la vita umana e per i resti mortali degli uomini sia legge anche nel nostro Paese, anche nella nostra terra, anche nella zona «A» o «B» che si voglia.

Il fatto resta ugualmente, quali siano le possibili deduzioni delle indagini.

Possiamo ancora restituire dei corpi straziati alle famiglie doloranti, dei nomi al giudizio della storia: e questi corpi e questi nomi non devono andare dispersi.